

STEFANO ROSSETTI

*Alfabeti fantastici.
Uno sguardo critico per comprendere le storie nel mondo*

In

Letteratura e Scienze

Atti delle sessioni parallele speciali del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre

Roma, Adi editore 2021

Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

STEFANO ROSSETTI

*Alfabeti fantastici.**Uno sguardo critico per comprendere le storie nel mondo*

In *Alfabeti fantastici*, Stefano Rossetti e Alberto Bertino analizzano sequenze di testi audiovisivi studiati e prodotti in classe. Vengono evidenziati gli aspetti fondamentali che hanno caratterizzato il processo di comprensione (studio ed analisi di testi e ambiti comunicativi) e il percorso di ideazione, scrittura, realizzazione (contesti e prodotti realizzati). La relazione è concepita ed esposta come unitaria e coerente. Tuttavia, è possibile riconoscere un orientamento prevalente sulle dinamiche di comprensione/decodifica di testi prodotti fuori dal contesto scolastico (Rossetti), ed uno sul processo di realizzazione/produzione di testi originali al suo interno (Bertino). Questa articolazione, legata alle storie personali e alle inclinazioni dei docenti, si esprime attraverso due sottotitoli differenti. L'analisi tocca tre ambiti:

- la pratica didattica di un'attività di media education come esperienza concreta di "comunità ermeneutica"
- lo sviluppo e il consolidamento di processi, categorie, concetti caratteristici del percorso di educazione linguistico-letteraria, attraverso l'intreccio e l'interazione con le esperienze di alfabetizzazione ai media
- un esempio concreto ed articolato del ruolo delle discipline umanistiche nell'incremento delle "competenze digitali"

Una premessa sull'attualità

"Alfabeti fantastici" è il titolo che Alberto Bertino e io abbiamo pensato per le nostre relazioni, che costituiscono in realtà due aspetti dello stesso tema: la pratica della media education nella scuola, oggi, in Italia.

Gli alfabeti fantastici scaturiscono quindi dai linguaggi immaginari che nutrono la cultura dei nostri studenti, quello più tradizionale della dimensione cartacea (il libro) e quello particolarmente pervasivo della dimensione digitale (l'audiovisivo). E dal loro "naturale" incontro/ integrazione, che avviene nella comunità scolastica.

La collocazione della nostra riflessione all'interno di una precisa situazione geografica e culturale – oggi, in Italia – è resa indispensabile dalla peculiarità delle circostanze storiche che stiamo vivendo. Il discorso, dunque, non può che partire dalla stretta attualità: la vicenda, che tutti conosciamo, della collega palermitana Dell'Aria, al centro di un caso di cronaca sindacale e politica che è ben lontano dalla conclusione, accusata di avere consentito/ indotto un percorso di attualizzazione e confronto storico che dalle leggi razziali ha portato i suoi studenti ai decreti sull'immigrazione e la sicurezza; un percorso reso visibile dall'elaborato audiovisivo prodotto dai suoi studenti, filmato e diffuso sui social. Non interessa, in questa sede, un'analisi dettagliata dei risvolti giuridici e culturali del caso, rispetto ai quali alla nostra collega va tutta la solidarietà della quale siamo capaci. Interessano invece, e molto, i temi dei quali la sua storia è spia, che in larga misura sono riconducibili all'argomento di questa sessione di studio e di riflessione: gli intrecci di linguaggi e narrazioni nella scuola, e sulla scuola stessa.

Mi sembra che essi possano essere individuati in tre punti, che elenco sinteticamente:

- sul piano storico-filologico, la discussione sui cosiddetti "contenuti irrinunciabili", quelli che dovrebbero costituire un patrimonio fondamentale a partire dai quali ciascuno studente possa costruire la propria identità e la propria coscienza di cittadino
- sul piano dello studio dei media, il tema della "rimediatizzazione", che induce a riflettere su come la riscrittura e la transcodificazione dei contenuti e dei concetti ne potenzi la comprensione e la comunicazione
- sul piano socio-politico, la riflessione sulla funzione civile della scuola, e sulla responsabilità di noi insegnanti nel processo di crescita degli studenti, e nella piena assunzione da parte loro di una coscienza critica libera

Su questo intricato viluppo di questioni verteranno la mia relazione e quella successiva, del collega Alberto Bertino, frutto di un sintonia profonda nei valori (la convinzione dell'urgenza di attivare una profonda alfabetizzazione ai media; l'opportunità di incrociare i contributi dello studio letterario e della produzione audiovisiva), e di una differente impostazione del lavoro sui media (maggiormente analitica/ teorica, o pratica/ produttiva).

Punti di riferimento filosofici e pedagogici

Propongo in apertura due riflessioni teoriche che mi sembrano cruciali, e tanto più importanti perché sono opera di intellettuali e studiosi della scuola e del suo rapporto con i media nell'accezione più larga e nobile che si possa concepire; sono inoltre riflessioni nate prima e al di fuori della moda attuale di riportare ogni discussione sulla scuola ai processi di digitalizzazione in prepotente espansione: Neil Postman e Jerome Bruner.

Le citazioni sono indispensabili, perché sul tema del rapporto fra scuola e *media* esistono modelli culturali/ educativi e proposte politiche le più diverse: è quindi fondamentale chiarire alcuni presupposti ideali.

In *Technopoly. La resa della cultura alla tecnologia*, pubblicato nel 1993, l'intellettuale e studioso dei media Neil Postman analizza l'eredità della tradizione di pensiero razionalista nella nostra epoca, come fonte di progresso, in questi termini:

un mondo improbabile, in cui l'idea del progresso umano, come l'aveva espressa Bacone, è stata sostituita dall'idea del progresso tecnologico. (...) L'obiettivo non è la diminuzione dell'ignoranza, della superstizione e della sofferenza, bensì quello di adeguarci ai requisiti delle nuove tecnologie.

Mette quindi in luce un elemento indispensabile in qualsiasi seria riflessione sul ruolo che i *media* possono esercitare nel processo formativo: la distinzione netta fra tecnologia come disponibilità di strumentazione e processi, e la tecnologia come mezzo per l'espressione consapevole di scopi e valori. Nella scuola italiana, invece, le due dimensioni sono spesso confuse, e si tende (soprattutto ad opera del decisore politico) a far coincidere la fornitura di strumenti tecnologici con il progresso dei percorsi educativi; cosa nient'affatto scontata. Postman sottolinea l'esigenza che gli obiettivi dell'uso delle tecnologie siano legati a valori culturali e scopi sociali alti e condivisi.

Jerome Bruner, nei saggi contenuti in *La cultura dell'educazione* precisa le osservazioni di Postman, collocandole in un contesto pedagogico, quando afferma:

Ma il punto non è la tecnologia protesica, anche se è essenziale per una cultura. Il punto è la metodologia di ricerca, di uso della mente, che è centrale per il mantenimento di una collettività interpretativa, e di una cultura democratica. Un primo passo può essere quello di scegliere i problemi cruciali, in particolare quelli che provocano il cambiamento della nostra cultura.

“Uso della mente”, “collettività interpretativa”, “cultura democratica”: espressioni come queste sono in linea con il pensiero e le teorie dei principali esponenti della cosiddetta *media education* (a puro titolo esemplificativo, citerei David Buckingham e Henry Jenkins), impegnati da sempre a definire una “pedagogia dei *media*” autonoma e concreta, che li sottragga ad un ruolo illustrativo ed ancillare, nel percorso scolastico degli studenti; uno statuto disciplinare che abbatta la barriera – spesso eretta con le migliori intenzioni – che finisce per separare due educazioni: quella scolastica/

tradizionale, da una parte, quella informale/ comunitaria, dall'altra, con conseguenze sicuramente gravi per la preparazione culturale complessiva e per la capacità di un /una giovane di autodeterminarsi.

A proposito di una comunità animata da questi valori, Bruner parla della “scuola delle tre P”, che si prefigga come scopo “insegnare il Passato, insegnare il Presente, insegnare il Possibile”.

A questa declinazione dell'alfabetizzazione ai *media* è necessario guardare con apertura mentale ed obiettività, perché promuove un uso della tecnologia, ed uno studio dei suoi prodotti, basato su un forte nesso culturale fra passato e presente, su una vigile attualizzazione critica, su un'idea di progresso come conservazione consapevole, non come cancellazione di una “vecchia” eredità di strumenti e di valori.

Per farlo, è prima di tutto indispensabile distinguerla da un'altra che ha conosciuto – e mi sembra ancora conosca – una notevole fortuna nel dibattito pubblico: la scuola, di berlusconiana memoria, delle “tre I”, che si prefiggeva di mettere al centro un disegno assiologico ispirato a “inglese, internet, impresa”

Verso una competenza digitale autentica: un esempio di teoria dei media

Il densissimo passo di Bruner citato in precedenza mette in guardia dalla sottomissione ad una “tecnologia protesica”, focalizzando l'attenzione su “metodologia di ricerca”, “uso della mente”, “collettività interpretativa”: in questa pratica didattica/ educativa suggerisce di “scegliere i problemi cruciali, quelli che provocano il cambiamento nella nostra cultura”.

Nella seconda parte di questa relazione, vorrei proporre un esempio di questo genere di approccio analitico allo studio dei *media* e dei loro prodotti, tematico e metodologico insieme. Lascio a ciascuna/ o di voi la riflessione sulla sua importanza, nel percorso formativo degli studenti-cittadini, e sulla sua fattibilità, all'interno del curriculum che caratterizza la nostra scuola.

Il tema che ho scelto è il linguaggio della propaganda, a partire da quella filmica, nel periodo della Seconda Guerra Mondiale: in particolare, propongo di lavorare su una sequenza del primo documentario della serie *Why we fight*, realizzato da Frank Capra, che vi invito a guardare insieme¹.

Il film fu girato nel 1941, destinato ai soldati americani in procinto di partire per i teatri di guerra europei. Si tratta di una sorta di video motivazionale, il cui problema è l'acquisizione del consenso su una decisione rischiosa e per molti poco comprensibile: in nome di quali valori ed ideali è giusto che gli USA entrino in guerra? Perché un cittadino statunitense deve accettare di poter perdere la vita lontano da casa, per la libertà di Paesi che magari non conosce?

Per affrontare questioni e dubbi così delicati, il Ministero della Guerra si affida ad una prospettiva finzionale pura, concedendo libertà creativa all'inventore della commedia sofisticata hollywoodiana, che realizzerà in effetti meravigliosi documenti (in parte anche documentari), indispensabili per comprendere la mentalità e le circostanze dell'epoca.

Questi testi sono oggi fonti storiche primarie, e consentono un'analisi sfaccettata e complessa. Ne evidenzio alcuni punti fermi, per introdurre le riflessioni sulla centralità del tema nel percorso formativo degli studenti:

- sul piano storico-culturale, la sequenza costituisce un compiuto esempio del rapporto fra il potere politico e i *media*. Si colloca in un punto quasi d'origine dell'evoluzione dei *media* e

¹ La sequenza utilizzata si trova all'indirizzo <https://www.youtube.com/watch?v=Mm3GsSWKys0>, visitato per l'ultima volta il 20/ 06/ 20 (dal 4.00 a 7.55, con sottotitoli in inglese).

del loro rapporto con le democrazie e i totalitarismi, argomento fra i più intricati e cruciali della storia del Novecento. In questa prospettiva, lo studio del testo suggerisce un approfondimento interno alla storia del cinema, che può avere i suoi immediati riferimenti nell'uso che i regimi fecero di questa arte/ tecnica (ad esempio, attraverso altri testi filmici noti, come *Olimpia*, di Leni Riefhensthal)

- nell'ambito dello studio delle discipline curricolari, si tratta di un argomento eminentemente interdisciplinare, all'incrocio fra contenuti e metodi propri dello studio della Storia, della Filosofia, della Letteratura e dell'Arte. In particolare, si inserisce con assoluta naturalezza nello studio del rapporto fra censura e libertà, che caratterizza la storia letteraria del ventennio e della Resistenza, fino al Neorealismo. Più in generale, si presta ad un'analisi dei modelli immaginari legati all'idea di *distopia* (da *Noi* di Zamjatin, al Simenon de *Le finestre di fronte*, fino ai più noti scritti di Orwell)
- rispetto alla retorica propagandistica (e, in larga misura, tipica del linguaggio pubblicitario) consente di individuare alcuni luoghi comuni ricorrenti in ogni epoca: la divisione netta del mondo fra "bene" e "male" (con la conseguente definizione dell'appartenenza al polo positivo dell'antitesi, da parte dello spettatore/ destinatario ideale); l'identificazione dell'individuo in una collettività (massa) che lo trascende e dà significato al suo agire e ai suoi valori; la definizione di una "filosofia della storia", che spiega quali siano le origine (spesso mitiche) della divisione del mondo, e giustifica le scelte del singolo in nome di interessi trascendenti.

Nella tabella che segue, i temi/ contenuti di fondo cui ho accennato in estrema sintesi sono associati ad alcuni processi cognitivi centrali nel percorso scolastico:

Processi cognitivi	Temî di studio/ focus dell'attività
CONOSCERE	<ul style="list-style-type: none"> - Testi/ fatti/ documenti storici - Elementi di storia e teoria del cinema - Categorie narratologiche e retoriche letterarie e filmiche
COMPRENDERE	<ul style="list-style-type: none"> - Estetiche letterarie e filmiche: il registro del <i>realismo</i> e dell'<i>epica</i> - <i>Topoi</i> della rappresentazione propagandistica della realtà - Relazioni fra linguaggi e forme finzionali
INTERPRETARE: competenze di <i>storizzazione</i> e di <i>attualizzazione</i>	<ul style="list-style-type: none"> - Analisi dell'ideologia e delle intenzioni comunicative degli autori delle rappresentazioni (nel caso specifico, Capra) - Tema della <i>fedeltà storica</i> della rappresentazione - Confronto con la retorica propagandistica attuale, con particolare riguardo per l'ambito politico
RISCRIVERE (<i>contaminare</i>)	<ul style="list-style-type: none"> - Elaborare testi scritti di varie tipologie - Produrre narrazioni audiovisive in relazione con i concetti e/ o i temi trattati

Questa sommaria classificazione contiene una serie di possibili sviluppi ed implicazioni didattiche, caratterizzate da tre elementi metodologici rilevanti:

- elasticità: si tratta infatti di una sorta di catalogo, al cui interno ciascun insegnante (delle diverse materie) può scegliere quali aspetti dello studio privilegiare, in relazione alle sue attitudini/ scelte, e alla classe che si trova di fronte (anno di corso, e quindi livello di consapevolezza e sviluppo delle competenze; fisionomia culturale del gruppo). Il tema si

- presta inoltre ad uno sviluppo a spirale, con la possibilità di riprendere, richiamare, approfondire contenuti ed abilità, durante un periodo lungo del corso di studi (anche pluriennale)
- trasversalità tematica: non è infatti un percorso disciplinare, bensì un tema interdisciplinare/ collegiale, che impone un approccio critico e una didattica aperta e partecipativa. Rende possibile e naturale collocare in un contesto didattico tradizionale (al limite, tipicamente trasmissivo), momenti di dialogo fra discipline e docenti, rendendo evidente l'esistenza di "competenze trasversali"
 - trasversalità linguistica: la dimensione interdisciplinare e la centralità del linguaggio audiovisivo rendono indispensabile un confronto fra linguaggi, retoriche, forme di narrazione e rappresentazione. Come nel caso dello studio dei temi, anche in quest'ambito si produce un fecondo incontro fra gli approcci differenti ma convergenti, che caratterizzano le materie

Le finalità complessive del lavoro sul linguaggio della propaganda, in qualunque direzione si decida di procedere, toccano il cuore di quelle che oggi vengono definite "competenze chiave" per l'apprendimento permanente, e mettono a fuoco uno dei temi centrali del dibattito sulla funzione della scuola: come conciliare la conoscenza, la conservazione del patrimonio culturale consegnatoci dalla tradizione (di cui l'istituzione è custode) e l'esigenza di parlare a giovani generazioni in rapida trasformazione, per valori, abitudini culturali, strumenti comunicativi?

Comprendere la propaganda significa infatti prima di tutto conoscere la storia. Questa è una risposta a coloro che pensano che la didattica per competenze svilisca i contenuti, o addirittura miri a cancellarli in nome di un'onnipresente preoccupazione metodologica. Non si può conoscere questo tema senza essere capaci di *storiciizzare*, cioè giudicare con obiettività e distanza, senza appiattare il mondo sul presente.

E tuttavia, non si comprende affatto la propaganda se non la si coglie "in azione", costantemente, nel dibattito pubblico e nella vita civile e politica. Se non si è in grado, quindi, di *attualizzare*, ritrovando versioni differenti, per molti versi rese sofisticate dall'evoluzione dei *media*, delle "vecchie" retoriche. Non basta quindi conoscere la storia, se non la si "riconosce" nel presente, nella sua ricorrenza o nella sua diversità.

Per farlo, non esiste solo lo studio teorico. Infatti, è possibile "praticare" queste idee, "metterle in scena" concretamente, attraverso percorsi di produzione audiovisiva, che costituiscono un risvolto fondamentale del lavoro sugli "alfabeti fantastici" di cui stiamo parlando.

In questo campo, davvero alla teoria si accompagna una pratica consapevole. Ce ne illustrerà un esempio il collega Alberto Bertino, al quale lascio la parola.

